

*Università delle LiberEtà di Udine*

*Seminari di pratica filosofica*

*24 gennaio – 14 marzo 2007*

*Diario  
di  
Giorgio Giacometti*

Udine, 24 gennaio 2007

### Primo incontro

L'incontro si svolge dalle 18.00 alle 19.00 ca. nell'aula "teoria" dell'Università delle LiberEtà in via Ippolito Nievo, a Udine.

Oltre a Giorgio Giacometti, conduttore, partecipano Mario, Margherita, Gianni, Alberto, Claudia, Stefania, Franco, Marica (nomi modificati), per un totale di 9 persone.

Data la natura orale e dialogica dell'attività svolta, quanto segue non deve essere letto come un verbale fedele di ciò che è accaduto durante l'incontro di pratica filosofica, quanto come il risultato di un esercizio di rimemorazione dell'estensore (che coincide col "conduttore ospite"). Omissioni e prospettive necessariamente parziali e discutibili su quanto si è detto si devono al punto di vista particolare e limitato del sottoscritto, che si scusa *a priori* delle proprie dimenticanze e del fatto di non poter valorizzare in modo omogeneo e obiettivo il contributo di tutti i partecipanti, limitandosi a riportare gli aspetti che evidentemente più l'hanno colpito, fissandosi nella memoria.

Si riflette sulla difficoltà di riproporre un modo pratico di vivere la filosofia. Gianni intuisce che il modello potrebbero essere i Greci, in particolare Socrate.

Il conduttore, ispirandosi alle ricerche di Hadot e Foucault, propone alla discussione un'ipotesi sulle ragioni del venir meno, in età moderna, dell'aspettativa di una coerenza, nei "filosofi" (ormai "accademici"), tra pensiero e vita a favore della sola dimensione intellettuale. L'avvento del cristianesimo avrebbe portato a riservare al *santo* quello che prima si richiedeva al *saggio*, confinando la filosofia, come *ancilla theologiae*, nelle nascenti università.

Ma il santo non può essere filosofo?, si chiede Claudia. Certamente, propone il conduttore, ma non è più riconosciuto come tale. Altri osservano che al cuore delle nuove forme di pratica (p.e. gli esercizi monastici) vi sono fede e dogmi, non ragione. Il conduttore, citando Giustino, invita, tuttavia, a distinguere la ragione moderna dall'antico *Logos* che, per i Cristiani, si sarebbe incarnato in Cristo, proponendo un approccio al cristianesimo più filosofico e meno giuridico-dogmatico.

Alberto chiede perché non si possa riconoscere anche a filosofi contemporanei, come Emanuele Severino, forme di coerenza tra pensiero e vita. Il conduttore osserva che nulla lo esclude. Questo dato, tuttavia, non è assunto come pertinente alla valutazione del pensiero di un autore.

L'ipotesi è che oggi forme di coerenza siano attese nella sfera politica e religiosa più che filosofica. La speranza è che la crisi di ideologie e religioni, nonché la percepita inadeguatezza di certe psicoterapie, apra nuovi spazi alle pratiche filosofiche.

Un problema - osserva Gianni - nasce dal diffuso culto del denaro. Questo, però, gli si obietta, non è un "avversario" della "saggezza" solo ai nostri giorni.

Lecture consigliate: Hadot, Pollastri.

Siti d'interesse: [www.phronesis.info](http://www.phronesis.info), [www.gaiascienza.info](http://www.gaiascienza.info)

Udine, 31 gennaio 2007

## Secondo incontro

L'incontro si svolge dalle 18.00 alle 19.00 ca. nell'aula "teoria" dell'Università delle LiberEtà in via Ippolito Nievo, a Udine.

Oltre a Giorgio Giacometti, conduttore, partecipano Mario, Margherita, Alberto, Claudia, Stefania per un totale di 6 persone.

Il seminario si apre con una ripresa e un approfondimento dei problemi emersi nel primo incontro.

Alberto, che appare animato principalmente da un desiderio di informazioni, chiede, all'interno del quadro storico proposto dal conduttore, quale fosse la natura della filosofia dei presocratici.

La risposta è difficile: di questi filosofi si hanno solo testimonianze e frammenti, per di più scarsi proprio sui temi etici; forse perché troppo scontato e, perciò, implicito era il riferimento ai culti misterici e ai "valori" di certe tradizioni.

Lo spunto consente di introdurre la dimensione soteriologica della filosofia antica, originariamente emergente in Pitagora, ma proseguita in ambito platonico.

Questa dimensione religiosa spiega forse sia la tensione col cristianesimo, sia le possibili ragioni di un sotterraneo accordo (ma Claudia sembra esprimere forte perplessità su quest'ultima ipotesi per il principio di autorità ancora dominante, secondo lei, nelle chiese).

Il conduttore invita a non trasformare il seminario in un riflessione storica, anche se condivisa e non cattedratica, ma a cercare di capire se noi, *oggi*, possiamo praticare la filosofia come gli antichi.

Una possibile questione di oggi, introdotta nel primo incontro da Gianni, potrebbe essere quella del denaro, come moderno idolo, distinguendo tra la posizione di chi lo ricerca per usarne per trarre piacere e chi per circondarsi di *status symbols*. I classici, tranne forse gli epicurei, avrebbero considerato più saggi i secondi.

Diversi partecipanti esprimono un'implicita condanna per entrambe le soluzioni. L'invito della filosofia, allora, è quello di evitare gli stereotipi pro e contro qualsiasi prospettiva, ma di cercarne comunque...

Stefania propone: le *motivazioni* dentro di noi. In un certo senso o, forse, uscendo da una prospettiva psicologica ("motivazione" è termine adoperato in ambito cognitivistico), semplicemente il *perché*, come avrebbe detto Aristotele, dentro e fuori di noi.

Alberto riconosce che il suo interesse per la filosofia, anche orientale, è prevalentemente culturale.

Il problema di questo approccio, però, è che la filosofia antica, come quella orientale, voleva essere praticata anche solo per venire intesa.

Per quanto riguarda forme di pratica diverse da quella filosofica e più collaudate, la psicoanalisi può aiutare, ma - come conferma chi tra i presenti ne ha diretta esperienza - per sua natura può "sistemare" vecchie vertenze, ma non aprire prospettive nuove<sup>1</sup>.

Sull'insufficienza degli approcci psicologici si sofferma Margherita, parlando di suo figlio che, già da piccolo, sembrava avere sviluppato intuizioni molto profonde sulla vita, che avrebbero forse meritato un'attenzione e un ascolto filosofici.

---

1 È il tema su cui ho riflettuto anche nell'elaborato *Phi e psi*, allegato al presente plico.

Udine, 7 febbraio 2007

### Terzo incontro

L'incontro si svolge dalle 18.00 alle 19.00 ca. in una saletta adiacente all'aula "teoria" dell'Università delle LiberEtà in via Ippolito Nievo, a Udine.

Oltre a Giorgio Giacometti, conduttore, partecipano Mario, Margherita, Alberto, Claudia, Gianni per un totale di 6 persone.

Il conduttore propone tre possibili percorsi di prosecuzione della pratica, a partire dalle suggestioni provenute dai due precedenti incontri:

- sviluppare una riflessione sul rapporto tra *filosofia e psicologia*
- continuare a interrogarsi sulle *pratiche antiche* e sulla loro eventuale persistente fecondità per noi
- affrontare la questione tutta "postmoderna" della nostra attuale relazione col *denaro* e con i *consumi*

Prima ancora che il gruppo possa fare la sua scelta, la necessità, per il conduttore, di chiarire il significato di ciascuno dei singoli possibili percorsi porta ad esplorare, per così dire, l'inizio di ciascuno, a partire da precise questioni poste dai presenti.

Prendendo spunto dalle problematiche manifestate – nel seminario precedente - dal figlio di Margherita viene illustrata la differenza tra un approccio di tipo filosofico e uno di tipo psicologico alla vita delle persone a partire da un esame critico di un manuale di *counseling* di ispirazione rogersiana. Attraverso la lettura di alcuni passi viene messo in luce come l'approccio filosofico, sebbene aperto e accogliente come quello della "terapia non direttiva" di Rogers, ne differisca per non avere scopi adattativi, ma, piuttosto, conoscitivi.

Viene proposto il caso, estremo, di un ipotetico consulente attratto da propositi suicidi. Senza, ovviamente, istigare al suicidio, il consulente filosofico "puro" non dovrebbe, forse, cercare a tutti i costi di impedire il suicidio, ma semplicemente cercare di *comprenderne* le ragioni, fino, al limite, paradossale, a farle proprie se queste dovessero risultargli convincenti.

Gianni, che nel primo incontro aveva manifestato un particolare interesse a discutere questioni relative alla vita contemporanea, suggerisce di discutere la questione relativa all'attuale "culto" del denaro o, come subito è indotto a precisare, del "consumo per il consumo". Il conduttore, allora, legge alcuni passi dal libro *Vita liquida* di Bauman in cui questo culto è illustrato e spiegato con rara efficacia, a partire dai paradossi di un individualismo di massa e di un bisogno compulsivo di consumare e produrre rifiuti.

Margherita esprime un forte disappunto verso questa "deriva" rispetto alla quale dichiara di voler opporre una certa "resistenza", "solida" verrebbe da dire, per quanto simbolica: ad esempio, decidendo far riparare la propria lavatrice, a costo di pagare un prezzo maggiore di quello che costerebbe sostituirla con una più moderna.

Gianni, che rivela di essere uno scultore desideroso di rappresentare, quasi di "fissare" in qualche modo, la "liquidità" del nostro tempo (intende scolpire un uomo leonardesco rivisitato, come trascinato in una sorta di vasca lignea da un fluido invisibile), manifesta, dal canto suo, un'opinione piuttosto critica verso questa deriva che, secondo lui, porterebbe a una forma di "disumanizzazione".

Il conduttore chiede ai presenti perché opporre resistenza a quello che sembra un destino ineluttabile. Vi sono dei valori in campo? Qualcosa di paradossalmente eterno che resisterebbe alla deriva? Qualcosa di "solido" che non si liquefarebbe tanto facilmente?

Secondo Gianni quando gli uomini erano ancora "cacciatori e raccoglitori" si comportavano diversamente da ora, anche solo per necessità, tutelando l'ambiente che li circondava e anche proteggendosi reciprocamente.

Il conduttore suggerisce di cercare il possibile "fondamento" di una "resistenza" alla deriva "liquida" di cui parla Bauman in qualcosa di meno arcaico e, in ultima analisi, meno "preistorico", ma più "ideale", del "mito" introdotto da Gianni. La ragione per la quale qualcosa non ci convince nella deriva dei nostri giorni, proprio come è avvenuto in tutte le epoche in cui ci si lamentava del proprio tempo, va forse ricercata – propone il conduttore - non tanto in qualche esempio storico di umanità pretesa migliore, quanto piuttosto in un'*idea* di "umanità" che noi tutti abbiamo, anche se non corrisponde all'esperienza storica dell'uomo di ogni epoca.

Di qui un varco sembra aprirsi verso il terzo possibile percorso. Sorge, infatti, la domanda: che cosa potrebbero suggerirci gli antichi filosofi, proprio perché lontani dal nostro mondo, per cercare di "resistere" alla deriva che non ci piace? Vi è forse qualcosa di immortale nella nostra anima che dovremmo riconoscere o preservare? E anche se non vi fosse niente di simile, c'è qualcosa nella nostra *dignità* di esseri umani, anche eventualmente mortali, per la quale abbia senso non cedere alle lusinghe del tempo<sup>2</sup>?

Claudia suggerisce che il fatto che, per quanto pochi si sia, si sia deciso di portare avanti, controcorrente, un seminario filosofico, a Udine, quando tutti abbiamo infiniti impegni "produttivi" di ogni genere che ce ne dovrebbero distogliere, ebbene proprio questo fatto costituisca una testimonianza, per quanto minimale, nella fiducia che abbiamo in qualcosa in noi capace di opporre resistenza alla deriva della "modernità liquida".

---

2 Si tratta, a ben vedere, dell'ipotesi di lavoro suggerita dagli scritti dell'ultimo Achenbach. Cfr. Gerd B. Achenbach, *Saper vivere. Per una vita piena di significato e di valore*, tr. it. Milano, Apogeo, 2006.

Udine, 14 febbraio 2007

#### Quarto incontro

L'incontro si svolge dalle 18.00 alle 19.00 ca. in una saletta adiacente all'aula "teoria" dell'Università delle LiberEtà in via Ippolito Nievo, a Udine.

Oltre a Giorgio Giacometti, conduttore, partecipano Mario, Claudia, Franco per un totale di 4 persone.

La relativa scarsità di partecipanti e anche il loro *turn over* (Franco era venuto solo al primo incontro) suggerisce al conduttore di sovvertire alcune ipotesi di lavoro e di cogliere l'occasione per una sorta di esemplificazione di forme di pratica più individualizzate.

Il pretesto è fornito da un problema che Franco e Claudia sembrano condividere: entrambi dichiarano di avere la necessità di acquisire una migliore tecnica di respirazione, lavorando sul diaframma, per evitare rischi al benessere delle loro corde vocali.

È l'occasione per discutere, sulla base di alcuni suggerimenti di Pierre Hadot, della differenza tra la via filosofica al proprio bene e quella, ad esempio, dello *yoga* di cui Franco sostiene di avere bisogno. Il conduttore precisa che lo *yoga* non dovrebbe essere inteso come una mera ginnastica. Quello che noi consideriamo tale sarebbe propriamente lo *atha yoga* che riguarda il respiro (*pranayama*) e, più in generale, le posture del corpo. Ma che si tratti di una "via iniziatica" lo attesta, ad esempio, il classico di testo di Patanjali in cui è chiaro che il culmine dello *yoga* ha carattere mentale (*raja yoga*). Solo quest'ultimo, in quanto esercizio della mente, dell'attenzione ecc., può essere paragonato alla filosofia antica come esercizio spirituale.

Scherzosamente il conduttore suggerisce ai già pochi presenti di abbandonare il seminario se sperano, partecipandovi, di rilassarsi quanto basta per "salvare" le proprie corde vocali. La "via" della filosofia, infatti, è centrata proprio sul *lògos*, sulla parola!

Claudia protesta e dichiara che il vero problema non è quello di parlare, ma il fatto di farlo in forma scorretta, preda di un'agitazione che andrebbe placata. Il conduttore, allora, le chiede perché lei spera che una pratica filosofica possa giovarle. Claudia argomenta che imparare a filosofare dovrebbe aiutarla a *comprendere il punto di vista degli altri*, aprendo la propria mente<sup>3</sup>. Invitata a fare qualche esempio, Claudia confessa di trovarsi spesso a litigare col fratello a causa di una diversa immagine che questi sembra avere di loro padre, morto qualche anno fa. Perché questa differenza di vedute dovrebbe costituire problema, fonte di agitazione? chiede il conduttore. Claudia sorride e sembra illuminata dalla domanda. Effettivamente sembrerebbe che entrambi possano benissimo tenersi la sua diversa immagine del padre, senza conseguenze negative. Il conduttore esplicita una sua ipotesi (un suo sospetto): e se Claudia avesse paura di dover dare ragione al fratello, ammettendo che il padre fosse effettivamente diverso (e peggiore) da come lei se lo figurava? Claudia ammette questa possibilità, ma aggiunge un'ulteriore ipotesi: forse il padre mostrava a ciascuno dei due, all'interno della rispettiva relazione, un volto effettivamente diverso. Il conduttore suggerisce che il "vero volto" del padre dei due potesse essere oscuro a entrambi. Ognuno di noi appare in un certo modo, anche a se stesso, ma perché dovremmo a tutti i costi cercare di intenderlo per come è? Perché non possiamo serenamente ammettere un'irriducibile opacità nelle relazioni umane, rinunciando a pretendere una condivisione totale, un'empatia profonda<sup>4</sup>?

La proposta, condivisa dai presenti e vissuta come "liberatoria", si correda di diversi esempi, tratti anche dalla vita un po' agitata del Direttivo di *Phronesis* di cui il conduttore fa (momentaneamente) parte (ovviamente senza farvi riferimento esplicitamente). Ne emerge che prima giudicare il punto di vista dell'altro appare sempre preferibile tentare di interpretarlo, per comprenderlo.

Franco oppone che anche il semplice tentativo di interpretare le parole di un altro può risultare offensivo a colui a cui si chiede la conferma della propria interpretazione, come a lui è accaduto con un collega nell'ambito di una relazione professionale. Spesso le persone – osserva Franco – pretendono che gli altri capiscano immediatamente quello che intendono e non accettano di sottoporsi a domande esplicative.

Il racconto di Franco diventa il pretesto per considerare come nelle relazioni di lavoro l'ideale spesso è che ciascuno *esegua* quasi meccanicamente ciò che gli altri richiedono. Questo spiega, forse, l'indisponibilità del collega di Franco a fornire spiegazioni, vissute come un intralcio all'efficienza della relazione. Lo stesso Kant – ricorda il conduttore – che pure, da illuminista, nel celebre scritto *Che cos'è l'illuminismo*, suggeriva agli uomini di ragionare con la propria testa, nello stesso scritto, citando Federico II di Svevia, esortava a "criticare, ma obbedire", distinguendo il momento della riflessione filosofica, successivo all'azione (al riguardo viene citata anche la celebre sentenza hegeliana: "La nottola di Minerva si invola solo sul far del crepuscolo"), dal momento dell'azione stessa, in cui si trattava solo di eseguire.

Nonostante la scarsità dei presenti (cosa di cui Claudia si dichiara assai dispiaciuta) il seminario sembra riscuotere particolare plauso, in questa sua nuova veste di "lavoro" sulla visione del mondo delle persone coinvolte.

3 Questa intuizione di Claudia sembra combaciare con quanto, a mia volta, cerco di argomentare negli elaborati *Uno, nessuno, centomila e Filosofia come stile di vita?*, allegati al plico presente.

4 Si tratta, ancora, della tesi argomentata nell'elaborato *Intendere l'altro*, pure allegato al plico presente.